



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Foto di Max Rossi/Reuters

# Ci sono anch'io. Ritratti in marcia

L'edile e il bancario, il dirigente e la studentessa. E poi l'australiano e l'ex operaio...

Federica Fantozzi

**ROMA** Chi sono? Impossibile radiografarli. Ogni snodo dei diversi cortei che si intersecano è un mondo a parte. Si sfiorano boy scout e bancari, sindacalisti e dirigenti, suore e buddisti, signore impellicciate e turisti. Quello che segue è uno spaccato del serpentine che da piazza Venezia è salito su per Via Nazionale.

**Massimo Marini, 41 anni, muratore, fiorentino:** «Mi sono sempre impegnato per la pace e i diritti. Una volta, in un certo senso, era di moda, ma ora con questa deriva a destra bisogna prevenire il peggio. Vivo con una donna che ha già due bambini: non sono figli miei ma cerco di far loro capire cosa sta succedendo. Ero qui anche il 23 marzo scorso, e non solo perché è stato divertente» (coincidenza: un altoparlante manda Jovanotti a tutto volume: *E non m'annoio*).

**Adolfo Bonturi, ex bancario, 59 anni, romano:** «La guerra è un pensiero costante, un disagio che permane, quasi fosse un problema familiare... Faccio volontariato in una casa-famiglia per ragazze madri, e vedo un aumento di sensibilità sia nell'associazionismo che fra la gente comune. Anche verso gli immigrati: molti cominciano a riconoscerli come persone». Il suo ex collega **Mario Rosi, toscano emigrato a Udine da un trentennio:** «Ho una moglie friulana e due figli, un'ingegnere e una commercialista. Vivo un momento di preoccupazione profonda, un senso di paura. Non per noi che la vita l'abbiamo vissuta, ma per i figli, i nipoti, quelli che verranno».

**Francesca, 11 anni, prima media:** «A scuola parliamo molto della guerra. La professoressa ci ha chiesto se venivamo alla manifestazione e in tre o quattro abbiamo alzato la mano. Così domani (oggi, ndr) lo racconteremo agli altri. A un presidente direi: i problemi si risolvono senza armi, magari con le parole».

**Antonio Li Rosi, dirigente, 43 anni:** «Dopo l'11 Settembre ho visto crescere, in me e in altri, l'attenzione alla povertà e alle culture diverse. Il lavoro

mi lascia poco tempo, ma ho i fine settimana per approfondire queste tematiche. Da sempre partecipo alle manifestazioni che difendono valori e diritti, e in questa fase c'è bisogno di tutti».

**Shervin Tosif, studente di medicina, 18 anni, australiano:** «Vengo da Perth e l'anno scorso ero nell'isola di Tonga come insegnante volontario in una scuola. Ora giro l'Europa: Spagna, Austria, ero a Pisa quando ho saputo della manifestazione ed eccomi qui. E' la terza della mia vita: prima ho sfilato nel mio Paese contro il razzismo».

**Gabriella Meloni, studentessa, 29 anni, di Firenze:** «Studio relazioni internazionali all'Istituto Universitario Europeo. Ci sono poche speranze di evitare la guerra, ma stamattina ero triste e ora sono contenta: ballare e cantare è l'unico modo di reagire. Prima facevo politica attiva, ora non mi interessa più. Ma provo molto imbarazzo a spiegare ai miei compagni stranieri perché la Rai non ha concesso la diretta». La interrompe **Sebastien Llorca, francese, 28 anni:** «Dalla Rai un no incredibile. Nessuno ne capisce i motivi: gli argomenti sono ridicoli. Temo che la nostra presenza qui non fermerà la guerra, ma è un sostegno importante. Come funzionario dell'ambasciata francese sono stato tre anni in Siria. Ho visto le bombe cadere nel Libano: non c'è niente di pulito né di intelligente, solo persone che muoiono».

**Alessio Mazza, segretario della Sinistra Giovanile di Gallarate, 21 anni:** «La mia città è retta da una giunta di destra, le bandiere della pace non sventolano nelle scuole né in piazza. Il terreno per la sinistra è poco fertile. Noi organizziamo cortei e banchetti anche in provincia per sensibilizzare i giovani, e stampiamo un nostro giornale».

**Francesca Proto, consulente di marketing sportivo, 35 anni:** «La pace è un pensiero che torna in ogni conversazione... Prima insegnavo in un doposcuola per analfabeti, ora il lavoro mi impegna troppo. Vorrei contattare una banca del tempo offrendo



Foto di Riccardo De Luca

## La signora prete: «Noi americani diciamo no»

«Noi, il popolo, non vogliamo questa guerra: milioni di americani sono con voi e sfidano il presidente George Bush». Lo ha detto il reverendo Campbell, la prima donna prete del consiglio delle chiese degli Stati Uniti. All'inizio ascoltato con diffidenza dalla piazza, e preventivamente fischiato, alla fine il suo intervento è stato applaudito. «Novanta delle più grandi città degli Stati Uniti - ha detto - si sono ufficialmente pronunciate contro la guerra».

**Claudia Koll, che l'ha presentata dal palco, dal canto suo ha detto:** «Io sono per la vita contro la morte, contro la sofferenza causata dalla guerra. Una sofferenza inutile: credo che se c'è un contenzioso tra le nazioni bisogna cercare di risolverlo, ma non certo con il terrorismo né con la guerra. Se penso

che queste manifestazioni servono? Sì. Penso anche che gli americani che stanno con Bush sono impazziti. La pace ha bisogno di giustizia, libertà, tolleranza e anche di amore». Dagli studi di Italia1 ha interloquito il sottosegretario agli esteri Mantica: «Ma se le parti non sono d'accordo - ha detto - come si fa a perseguire la pace? Non crede che l'alternativa sia tra la guerra e la politica?». «Io sono per la vita - ha risposto l'attrice - se si può evitare la guerra, la si deve evitare fino all'ultimo, perché nella guerra vengono coinvolte le popolazioni civili». «Bisogna essere informati - replica Mantica - bisogna ragionare con meno moralismo e più realismo». Replica Kol: «La pace ha a che fare con Dio e con gli uomini, non con il moralismo».

lezioni di italiano in cambio di arabo. Ma mi accontenterei di un buon cuscus».

**Andrea Bellini, educatore di strada, 29 anni:** «Sono di Catania ma vivo a Torino. Lavoro nei centri sociali, con minori e giovani adulti con problemi di droghe. La crisi internazionale incide sulla mia quotidianità: alza il tasso di conflittualità. Nei quartieri dove opero, come Vallette, crescono gli atteggiamenti razzisti. Io cerco di insegnare ai ragazzi a spiegarsi senza violenza, ma questo clima non aiuta l'accettazione dell'altro».

**Maria Assunta Neri, insegnante d'inglese al liceo Galilei di Ancona, 53 anni:** «I ragazzi percepiscono subito la paura. Appendono bandiere e striscioni, chiedono pace, non capiscono bene cosa succede. A 14-15 anni danno le colpe al potere economico e ai capi di Stato. Io certo di rassicurarli per quanto posso». Anche **Annamaria Tagliaretti, in pensione, insegna alle elementari di Busto Arsizio:** «Siamo tutti più fragili e diffidenti. Io, forse per difesa, ho adottato uno stile di vita

più essenziale. Mi occupo di turismo reponsabile perché è un modo di avvicinare le persone. Mio nipote, che ha 7 anni e vive in Francia, quando mi vede mi dà i giocattoli per i bambini del Terzo Mondo».

**Donatello Di Giovanni, 25 anni, commessa, di Padova:** «Al nord ci sono più bandiere che a Roma. Padova è tutta colorata, in ogni quartiere. Che non voglio la guerra l'ho capito facendo l'animatrice per i bambini della ex Jugoslavia».

**Giordano Canducci, ex operaio, Bologna:** «Ho fatto sindacalismo per 27 anni, anche se non ho voluto iscrivermi alla Cgil pensionati perché non mi sento tale. Nella mia fabbrica ho sempre cercato l'unità sindacale invitando a seppellire le discordie degli anni '50. Rivedere la spaccatura è molto triste».

**Rocco, napoletano, età indefinibile.** Il suo slogan: *Bombing for peace is like fucking for virginity*. Quando ha scoperto che il suo barista era guerrafondaio ha cambiato bar. L'unica vittima è stata il caffè.

## musica in corteo

### La colonna sonora: da Lennon a Bob Marley

Silvia Boschero

**ROMA** Dieci chilometri di balli, canti, sfilate e rime improvvisate come nella migliore tradizione dell'hip hop. Dieci chilometri per dire no alla guerra con la musica della gente, con le canzoni storiche del popolo e con tutti gli strumenti e la fantasia possibile: chi percuoteva le latte, chi faceva suonare una grossa conchiglia, chi ci dava dentro con i tamburi, ragazzi africani e italiani assieme, chi cantava. C'era un ragazzo in coro con Epifani e Cofferati. Tutti rumorosamente, musicalmente partecipativi, tranne che nel momento musicale più drammatico, quel minuto in cui è stata diffusa dagli altoparlanti la sirena di un allarme

aereo, evocatore di un attacco che nessuno per le strade di Roma vuole. E poi via, di nuovo in movimento, con il carro dell'Arca che trasmette la musica da cantare, quella Bella ciao che nessuno dimentica; e i carri dei centri sociali, i più rumorosi di tutti, sound system e rock lanciato a volumi assordanti: i Pearl Jam antimilitaristi e ska a non finire. In quale lingua quasi impossibile capirlo: basco, spagnolo, francese, inglese, italiano, poco importa, perché tutto colora la colonna sonora festante del corteo. Musica che arrivava da ogni angolo, quella dei grandi classici pacifisti: il Lennon di Imagine e Give peace a chance e tutto, o quasi, il repertorio di Bob Marley, da Buffalo soldier a One love, da Redemption song a Could you be loved. E poi i nuovi eroi della canzone popolare italiana, Giovanna Marini e Francesco de Gregori, anche loro diffusi dalle casse itineranti, con la gente che sapeva le parole a memoria, le canzoni del "Il fischio del vapore" già classici dell'impegno. E infine tutti, proprio tutti, riuniti in piazza San Giovanni per la conclusione del corteo a cantare da Bob Dylan il Knockin on heaven's door ai 99 Posse di Curra curre guagliò fino alle canzoni di infanzia, prendendo per mano i tantissimi bambini che sfilavano attraverso Roma.

Sono contro la guerra «perché farà male a tanti bambini e bene a nessuno». E «chi comanda ci deve ascoltare»

## In corteo sulle spalle di papà. L'esercito degli under 10

**ROMA** Guarda attento nella mischia, defilato su un marciapiede lungo via Nazionale. È stanco, ma non abbassa lo sguardo. Vuole una bandiera, non quella con l'arcobaleno, ma quella «con l'albero e le foglie». Solo quella. Guglielmo ha sei anni, molta fame, dice che non vuole la guerra e aspetta, come gli ha spiegato suo padre Gianni, che passino i Ds, perché quella bandiera li solo loro possono dargliela. Giulio osserva divertito, dall'alto dei suoi 11 anni, i capricci di suo fratello. Sono partiti da Napoli. Lui, il maggiore spiega: «Sono venuto con i miei genitori perché sono contro la guerra, contro ogni guerra». Giuseppe ed Edoardo, amici, sfilano forti dei loro nove anni pieni di energia. «Vogliamo la pace e vogliamo dirlo anche ai nostri governanti. Ci devono ascoltare». Marciano avvolti nelle bandiere, con i volti color dell'arcobaleno, la scritta «pace» sulla fronte. È il popolo degli under dieci,

under 12, under 5. Sono colorati, divertiti, divertenti, curiosi e tanti, tantissimi. Sulle spalle di papà, Miriam a 16 mesi l'unica cosa che vuole, adesso, alle 3 del pomeriggio, è un bel pezzo di pizza. Ma la sua bandierina non la molla: alterna un morso alla pizza con un sventolio. È arrivata da Messina, ha dormito sul pullman e adesso se la gode. Suo padre un po' meno «perché la piccola pesa».

Fai venti metri ed ecco un altro gruppo: Silvia, Daria Arianna, con i colori della pace, che vogliono spiegarti perché ci sono anche loro: «È bello stare qui, è bella la manifestazione ed è importante dire il nostro no ad una guerra che farà soffrire migliaia di bambini e non servirà a nessuno». Hanno dieci anni, come Andrea che è qui «per difendere i diritti di tutte le persone, di tutti i paesi». Adriano è partito dalla provincia di Pisa alle 7.30. Lui sa bene come funzionano queste cose: «Sono

abituato alle manifestazioni. È già la terza a cui partecipo: c'ero anche per l'articolo 18». Senada, 13 anni, è un'altra veterana. Osserva: «La guerra non serve a nulla, non risolve i problemi, li amplifica». I genitori se li guardano e sorridono, soddisfatti. «Non si sono fermati un attimo», dice la mamma di Adriano.

Il gruppo torinese è folto: dieci bambini dai 9 agli undici anni. Provi a fargli una domanda - «perché dite no alla guerra?» - e ti investono con una sfilza di risposte che non finisce più. «Perché non ci sono prove certe e fondate rispetto alla questione delle armi, perché di certo c'è solo il petrolio che interessa a Bush», sentenza Giorgio. Serena lo interrompe: «Questa è una guerra che si muove solo per i grandi interessi economici che ci sono in ballo. No, non è possibile che non capisca- no che va fermata».